



Mentre l'Italia cerca di risolvere un dilemma monumentale con la Svizzera, cioè di dare la paternità al gianduiotto, Gaza è diventata un campo di sterminio creato da chi per primo ha sofferto di questa atrocità. Noi detenuti del carcere di Secondigliano vorremmo chiarire subito una cosa che potrebbe sembrare un paradosso. E cioè noi siamo contro ogni forma di violenza e aggressione e condanniamo ciò che ha fatto Hamas. È stato un atto vergognoso ciò che si è verificato il 7 ottobre e quindi ci sorge questa domanda: ma a Gaza sono tutti i terroristi?

Vorremmo capire pure noi, cittadini di una cultura bassa, e chi è più colto di noi ci faccia capire, perché Putin è criminale di guerra e invece il premier israeliano Netanyahu non lo è?

Eppure i numeri parlano chiaro su quanti morti si sono verificati in pochi giorni di guerra, o dobbiamo usare il criterio che usarono i nazisti? Ci spieghiamo meglio. Nella

**QUI SECONDIGLIANO:
«HAMAS VA CONDANNATA
MA NON SI ADOPERI
UNA LOGICA CHE PORTA
ALLO STERMINIO
DEI CIVILI PALESTINESI»**

Le voci dei detenuti

«Guerra da fermare si sta alimentando il serbatoio di odio»



Un carrarmato israeliano in azione nella Striscia di Gaza: una tempesta di fuoco sulla città-simbolo

seconda guerra mondiale per ogni tedesco ucciso ne dovevano morire almeno 10 per equilibrare il conto dei morti, a Gaza si sta forse ripetendo questo modo di pensare?

Eppure l'Onu che ha stabilito che Putin si è macchiato di crimini tali da essere stato condannato, e su di lui pende un mandato di arresto internazionale, perché il segretario generale dell'Onu, Antonio

Guterres, che oltre ad essere inorridito di fronte a quelle immagini della strage all'ospedale Al Shifa a Gaza city, non fa qualcosa? Perché l'Europa e tutti gli Stati che fanno parte della Nato non fanno qualcosa per fermare questo massacro di bambini civili? Perché non si dà forza alle parole di Papa Francesco?

Tutto ciò che sta venendo a casa oggi, domani sarà un ser-

batoio di nuovi terroristi ancora più "incassati" contro il mondo intero. Ecco i nostri tanti "perché". E speriamo con il cuore che qualche personalità colta ci possa far capire: noi, ma noi, con chi dobbiamo schierarci?

Simone, Daniele, Giovanni, Enrico e Francesco
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Una tempesta perfetta che offusca la tragedia

Ormai è già tutto oltre la soglia della ferocia assoluta. È già tutto "troppo" e non è il primo piano del sangue sulle facce e sul petto di bambini a dare più voce a una causa o a quella opposta. Non si era mai vista una tale invasione di immagini così violente, un'ondata gigantesca di atrocità ci travolge ogni giorno, ci viene a cercare, ci costringe a guardare anche se non lo vogliamo, si palesa anche il "fermo" sui filmati o sulle fotografie. I social fanno quello che sanno fare meglio, diffondono e dividono, sotto ogni fotografia o video che racconta orrore, sangue e morte, gli eserciti della rete si fronteggiano ciascuno convinto di avere dalla sua parte verità e ragioni. Scene cruenti di turno esibite e mai che qualcuno osi scrivere la parola pace, l'unica che manca.

E in questa discussione infinita fra sordi, si perde di vista la tragedia umana. Ecco, allora, la tempesta perfetta. Il cortocircuito del rispetto delle vittime che complica a dismisura la diffusione dell'orrore.

Siamo sicuri che il solo modo di rappresentare la realtà sia mostrare un corpo mutilato o bruciato? Possibile che non venga a nessuno il dubbio che questa iper-moltiplicazione visiva del male rischia di banalizzarlo?

La pace e la guerra che sono intorno a noi escono solo da noi. Basta risalire dal frutto di un'azione sino alla sua radice, per scoprire dove è quella linea che separa vita e



A Gaza dopo le bombe

morte; dall'avanzare di quella linea verso la vita. Da ogni giorno dipende la pace ed è inevitabile voler cambiare il mondo: serve invece cambiare dentro di sé, ciò che si vuole vedere cambiare nel mondo.

Le radici del male sono nel cuore degli uomini e ci saranno sempre, il nostro compito è tagliarle ogni giorno, per salvarci e unire le tre dimensioni dell'umano: corpo, mente e cuore; che solo quando saranno in sintonia, ci condurranno alla pace e alla salvezza del mondo.

Antonio C., Felice C., Antonio S. e Giovanni F.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
«L'AMPLIFICAZIONE
DEI SOCIAL
E LE "TIFOSERIE"
MA SI PERDE DI VISTA
IL DRAMMA UMANO»**

Il progetto raddoppia

Allunghiamo il ponte che riduce le distanze tra il carcere e "fuori"

Abbiamo accolto con gioia e soddisfazione la notizia della proroga di un anno del progetto "Parole in Libertà", promosso e finanziato dal Garante dei diritti dei detenuti campano, Samuele Ciambriello, dalla Fondazione Polis, con Presidente Don Tonino Palmese, e dalla Fondazione Banco di Napoli, con l'indispensabile collaborazione de "Il Mattino" che partecipa con i suoi cronisti e che accoglie i nostri scritti in questa pagina ogni lunedì.

Il progetto al quale orgogliosamente partecipiamo riempiendo questa pagina che, nelle nostre intenzioni, vuole essere un "ponte" grazie al quale superare il muro dell'ignoranza che ci rende reciprocamente sconosciuti.

Un ponte che ci consente di confrontarci attraverso le parole, instaurando un dialogo intellettualmente onesto con chi ignora la realtà carceraria e proprio per questo, forse, tende a cavalcare l'onda populista del pregiudizio.

**QUI SECONDIGLIANO:
«SECONDO ANNO
DI PAROLE IN LIBERTÀ:
È UN VIAGGIO ESTETICO
DI UTILE CONOSCENZA
RECIPROCA»**

Dovere sapere che per chi sconta la pena in piena coscienza e con senso di responsabilità, l'interazione con ogni tipo di operatore "esterno" è sempre un banco di prova. Attraverso queste relazioni, infatti, il detenuto riesce a capire se il proprio cammino di rieducazione sociale abbia raggiunto o meno i risultati sperati.

Ma sperati da chi? E in cosa consisterebbero, poi, questi risultati?

È per tentare di rispondere a queste domande che, spesso, le nostre "riunioni di redazione" si infiammano e raggiungono un grado di analisi critica che, alla fine di ogni discussione, ci lascia sempre qualcosa nel cuore; anche se, a dirla tutta, a pagarne le spese è spesso la pazienza dei "redattori esterni" (ma loro sanno che li amiamo anche per questo).

Che sia una parola pungente, ma edificante, che sia una verità dura da accettare, grazie a questa opportunità abbiamo imparato a coltivare l'arte dell'ascolto; l'ascolto delle ragioni di tutti, anche e soprattutto di chi non la pensa come te, perché solo scegliendo di ascoltare l'altro puoi migliorare la capacità di "sentire" il suo cuore e conoscerne l'essenza.

Ecco perché a noi piace chiamarlo "viaggio estetico":

la parola greca "aisthesis", infatti, indica la capacità di "sentire", con il significato di "conoscere attraverso i sensi". Il trasformismo fisiologico del tempo e del linguaggio ci ha consegnato, invece, un'idea di estetica che fa pensare più ai trattamenti cosmetici, mentre basta guardarsi intorno per capire che abbiamo un urgente bisogno di "trattare", piuttosto, la nostra umanità.

Solo così riusciremo ad accettare le differenze altrui anche non condividendole, accorgendoci magari che quelle che prima erano per noi certezze, ad una profonda riflessione dovuta al dialogo, risultano opinioni modificabili che potrebbero convergere verso obiettivi comuni. Ecco la potenza della parola, unica portatrice della ragione, definita da Atena "stella di verità", grazie alla quale portare finalmente la giustizia tra gli uomini, l'unica in grado di superare la vendetta come virtù: la parola che supera il sangue!

L'uomo ha già dimostrato

di essere in grado di farlo; tutti possiamo farlo, basta volerlo. Riscopriamo la bellezza dentro di noi, se cerchiamo bene ci sorprenderemo nel trovarne più di quanta ce ne immaginassimo, fino a scoprirci noi stessi creatori di bellezza funzionale a produrre il buono nelle nostre relazioni, il bello da condividere.

Ecco l'obiettivo di questo ulteriore anno insieme: farvi conoscere la nostra vera essenza, analizzando insieme a voi, lettori "al di là del muro", limiti e possibilità di un cammino condiviso, invitandovi a muovere interrogativi e critiche, anche aspre - perché no - sui contenuti che ogni settimana vi proporremo. Il tutto, all'insegna della reciproca crescita umana e intellettuale. Insomma, questo viaggio estetico, continuiamolo insieme!

Fiore, Salvatore, Daniele, Giovanni, Enrico, Francesco, Johnny, Angelo, Vanna, Marika e Giuliana
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

«Io, uccellino in gabbia mi fortifico per volare»

Voglio raccontarvi la mia esperienza "in gabbia come un uccellino". È un luogo comune associare la detenzione ad una esperienza da dimenticare, di solitudine e restrizioni, sia dell'anima che del corpo che della mente. A mio avviso per un nuovo arrivato in carcere un ragazzo/uomo, che mette piede per la prima volta qui dentro, l'impatto è devastante, avvilente in tutte le sue forme, ogni tuo pensiero è annullato dalle sensazioni emozionali, che istintivamente smuovono ogni campanello d'allarme che possiedi, in base alle tue esperienze, informazioni che per sentito dire acquisiamo indirettamente nel corso della vita. Ma sentire quel racconto, quell'idea che avevi, materializzarsi sulla tua pelle è totalmente diverso, senti che si butta prepotentemente sulle tue spalle ogni giorno che passa, uno strato in più che inizia a pesare, e ti fa perdere l'equilibrio, e inevitabilmente cadi sulle tue ginocchia.

C'è chi tende una mano, ma l'istinto, non la paura, a governarti ma solo una cresciuta percezione delle cose, ti fa scattare in piedi, indurire le gambe indolenzite, ma forti, che aiutano le spalle ad adattarsi al peso, non abituarsi e pensi: ma per quanto tempo dovrò vivere così, come il disordine in casa, anche dentro me, è fuori posto ogni cosa? L'anima si sta fortificando, il tuo vissuto aiuta il corpo alla nuova realtà, alla nuova gabbia che ti sei scelto molto più piccola della precedente. Sì, anche prima dell'arresto vivevo in una gabbia apparentemente senza sbarre, interna.

La razionalità, il desiderio, il voler preservare e comunque trarre del buono da qualsiasi situazione,

sblocca il corpo, impegnando il tempo che adesso è fonte di recupero riflessivo. Gli stimoli che ricevi sono stuzzicati dalla voglia di fare, avvicinandomi ai laboratori organizzati e gestiti da professionisti volentieri, entri in un mondo a parte, quando poi a pelle c'è quel feeling, senti una sintonia, un senso profondo di rispetto e stima reciproca è impossibile non legarsi a certe persone, che fanno il proprio lavoro con impegno e amore, inevitabilmente ti entrano dentro, ognuna con la propria forma e peso, arricchendo la tavolozza di colori ragianti. Il tempo inevitabilmente scorre ma con loro non ne sprechi un attimo, i semi iniziano a fiorire con la bella stagione e ti senti soddisfatto del lavoro che quotidianamente hai fatto nell'aver cura del tuo giardino, sei consapevole di questo, di tutto sopra ogni cosa capace di distinguere le tue emozioni e di gestirle con sapienza e costanza, creando così infinite sfumature che rendono i dettagli della tua opera un interesse collettivo che ti unisce a tutti, creando una nuova scala cromatica unica e indispensabile per la buona riuscita dell'opera stessa. Mi siete entrati dentro, alleviando le mie stanche gambe, sollevando il peso come polvere, spazzata via con un soffio dell'anima, le mie spalle sono libere, fortificate dal mio impegno pronte, la mia anima camminerà sempre con voi. Con immenso amore grazie. La gabbia mi è stata aperta dalla verità della giustizia. Buon rientro a tutti voi, io spiego le ali e volo a casa.

Antonio S.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA